

*La presente pubblicazione è stata
realizzata con il contributo
dell'Università degli Studi di Udine*

*...un tuo serto di fiori
in man recando*


SCRITTI IN ONORE DI
MARIA AMALIA D'ARONCO

2/ A CURA DI
PATRIZIA LENDINARA

In copertina

Ms. Oxford, Bodleian Library, Ashmole 1431
(Canterbury, St Augustine's, c. 1070-1110), ff. 15v-16r:
papavero selvatico (*Papaver rhoeas* L.) e finocchio acquatico
(*Oenanthe aquatica* L.); narciso (*Narcissus poeticus* L.)
e camedrio polio (*Teucrium polium* L.). Per concessione
della Bodleian Library, University of Oxford.

Progetto grafico di copertina
cdm/associati

 Università degli Studi di Udine

© **FORUM** 2008
Editrice Universitaria Udinese srl
Via Palladio, 8 – 33100 Udine
Tel. 0432 26001 / Fax 0432 296756
www.forumeditrice.it

ISBN 978-88-8420-463-9

FORUM

INDICE

Premessa di <i>Patrizia Lendinara e Silvana Serafin</i>	pag. 9
Grazie Maila di <i>Furio Honsell</i>	» 11
Maila, uno stile di vita di <i>Vincenzo Orioles</i>	» 17
Cara Maila di <i>Antonella Riem Natale</i>	» 19
MARIA GIOVANNA ARCAMONE	
La <i>nominatio</i> nel <i>Gregorio</i> di Hartmann von Aue	» 21
ANNE VAN ARSDALL	
An Old World herbal in the New World: the <i>Badianus</i> manuscript	» 29
PETER BIERBAUMER, HANS SAUER, HELMUT W. KLUG, ULRIKE KRISCHKE	
Old English plant names Go Cyber: the Graz-Munich Dictionary Project	» 43
ANNALISA BRACCIOTTI	
Osservazioni sull'erbario di Rufino	» 63
ROLF H. BREMMER JR	
The reception of Defensor's <i>Liber scintillarum</i> in Anglo-Saxon England	» 75
LUISA CONTI CAMAIORA	
John Keats's Chaucer	» 91
MARINA COMETTA	
Oltre la formula: il viaggio di Rígr tra mito e storia	» 105
RAFFAELLA DEL PEZZO	
Briciole di poesia nella lingua gotica	» 117
CLAUDIA DI SCIACCA	
Every cloud has a silver lining: a note on OE <i>scēo</i>	» 123

VITTORIA DOLCETTI CORAZZA La sirena del <i>Fisiologo</i> islandese: <i>scriptura e pictura</i>	» 147
DORA FARACI L'ineffabilità della creazione nel <i>Physiologus</i> antico inglese	» 167
FULVIO FERRARI «A bone þat þou graunte me»: religione, etica e invenzione del passato nell' <i>Athelston</i> inglese medio	» 183
RENATO GENDRE 'Cibi di carne' nell'Inghilterra anglosassone	» 195
MARIA GRIMALDI Riflessioni sull'unitarietà di un poema nel manoscritto di Vorau	» 211
JOYCE HILL Reflections on the Rood: paradox and enigma in text and artefact	» 223
MICHAEL LAPIDGE The Latin exemplar of the Old English <i>Bede</i>	» 235
LOREDANA LAZZARI La <i>Regularis concordia</i> e la Lettera ai monaci di Eynsham: implicazioni politiche della riforma monastica	» 247
PATRIZIA LENDINARA I donestri, pericolosi indovini delle <i>Meraviglie dell'Oriente</i>	» 259
ANNA MARIA LUISELLI FADDA Il testo fluttuante e la <i>restitutio textus</i> . Per una edizione genetica del <i>Sermo Lupi ad Anglos</i>	» 275
MARCELLO MELI <i>Beowulf</i> , la madre di Grendel e <i>Hárbarðzljóð</i> , strofa 56	» 295
MARIA VITTORIA MOLINARI Retorica dell'ironia in <i>Beowulf</i>	» 307
CARLA MORINI A revision of the so-called Old English 'Brontologium', CCCC 391, ff. 714 and 715	» 319

KATHERINE O'BRIEN O'KEEFFE Inside, outside, conduct and judgment: King Alfred reads the <i>Regula pastoralis</i>	» 333
→ FABRIZIO D. RASCHELLA La flessibilità del 'rigido' verso ormiano: regolarità e variazione metrica nell' <i>Ormulum</i>	» 347
CARMELA RIZZO Oswald Cockayne ovvero la sfortuna di un filologo vittoriano	» 359
DONALD SCRAGG London, British Library, Royal 2 B. V, Christ Church, Canterbury, and the English language in the eleventh century	» 381
PAOLA SPAZZALI La lode del corpo della Vergine nel codice di Friburgo, UB 477	» 395
PAUL E. SZARMACH Thirty-one meters	» 409
LOREDANA TERESI Which way is the wind blowing? Meteorology and political propaganda in the OE <i>Metres</i> of Boethius	» 427
ANNA MARIA VALENTE BACCI San Pietro <i>þrístmôð thegan</i> 'seguace temerario', e/o <i>gehyrsum culfran bearn</i> 'obbediente figlio della colomba'?	» 447
Elenco delle pubblicazioni di Maria Amalia D'Aronco	» 459

LA FLESSIBILITÀ DEL 'RIGIDO' VERSO ORMIANO:
REGOLARITÀ E VARIAZIONE METRICA
NELL'ORMULUM

Fabrizio D. Raschellà*

L'*Ormulum*, poema religioso (una raccolta di omelie) in versi medioinglese, composto nella seconda metà del XII secolo dal canonico agostiniano Orm (da cui il nome dell'opera)¹, è da sempre noto per due caratteristiche peculiari e particolarmente vistose: la singolarità dell'ortografia utilizzata dall'autore, nella quale risalta soprattutto l'uso generalizzato di consonanti doppie in coda a sillabe chiuse, e l'assoluta regolarità dello schema metrico applicato agli oltre diecimila versi che di esso ci sono pervenuti². Quest'ultima caratteristica, in particolare, è stata spesso additata come una delle concause – insieme allo stile ripetitivo e incalzante – della 'noiosa monotonia' dell'opera, talvolta con giudizi pesantemente negativi destinati a perpetuarsi nella letteratura critica e a radicarsi nella *communis opinio* intorno al poema³.

Così come per l'ortografia⁴, anche per la forma del metro l'*Ormulum* occupa in effetti una posizione del tutto speciale all'interno della letteratura del primo periodo medioinglese. La struttura fondamentale del verso è rappre-

* Università di Siena (sede di Arezzo).

¹ Nel testo compare anche la variante 'Ormin', che anzi è documentata due volte (D 324-325) contro l'unica attestazione di 'Orm' (P 2). Ciò nonostante è ormai invalso l'uso di riferirsi all'autore del poema con la forma più breve. Per le sigle utilizzate nell'indicazione dei versi si veda la nota 7 *infra*.

² Per informazioni di carattere generale sul poema (autore, luogo d'origine e datazione, tradizione manoscritta, struttura formale, caratteri linguistici etc.), nonché per alcuni aspetti della metrica che non mi sarà possibile affrontare in dettaglio in questa sede, mi permetto di rinviare il lettore a un mio breve scritto preparato in occasione di un seminario per studenti avanzati di filologia germanica e pubblicato nei relativi atti (Raschellà). Non esistono peraltro, a quanto mi consta, altri studi d'insieme sull'*Ormulum* che una tesi di laurea (non pubblicata) discussa all'Università della Tuscia nel 1995 (Cammarata).

³ Cfr. Raschellà: 5-6.

⁴ Sull'originale sistema ortografico elaborato da Orm esistono innumerevoli studi. Una pregevole sintesi, in cui l'analisi grafematica e prosodica è corroborata da opportune considerazioni di carattere storico-culturale e sociolinguistico, è quella contenuta in Markus.

sentata dalla regolare successione di quindici sillabe, ripartite in sette unità metriche (piedi) bisillabiche, nelle quali si alternano, di norma, un tempo debole (tesi) e uno forte (arsi), più un'unità priva della seconda sillaba e quindi del tempo forte. Una pausa ritmica (cesura), posta tra il quarto e il quinto piede, divide il verso in due sottounità (semiversi o emistichi), la prima di quattro piedi, la seconda di tre piedi più un ultimo piede incompleto, entrambe caratterizzate da un andamento ritmico ascendente (o 'giambico'). Schematizzando⁵:

x / | x / | x / | x / || x / | x / | x / | x ;

ovvero, secondo la prassi più comune che vuole le due parti del verso graficamente distribuite su due righe⁶:

x / | x / | x / | x /
x / | x / | x / | x .

I seguenti versi (D 95-106)⁷ potranno dare un'idea concreta dell'applicazione dello schema metrico appena descritto⁸:

⁵ Con x sono indicati i tempi deboli, con / quelli forti; | segna il confine tra un piede e l'altro, mentre || sta ad indicare la cesura.

⁶ Così nell'edizione di Holt e White (vedi nota seguente) e in gran parte degli studi sull'*Ormulum*.

⁷ Gli esempi sono citati dall'unica edizione critica completa finora esistente del poema, quella pubblicata da R. M. White nel 1852 e riveduta da R. Holt nel 1878 (*The Ormulum*). Vengono qui utilizzate le seguenti sigle, corrispondenti alle diverse sezioni in cui il poema è suddiviso nell'edizione: D = Dedicazione; P = Prefazione; I = Introduzione; H = Omelie. Va osservato, a questo proposito, che una serie di correzioni e integrazioni editoriali sono state pubblicate, successivamente alle edizioni di White e Holt, da altri studiosi (Kölbing, Holm, Burchfield [1956 e 1962]), e di esse è opportuno tener conto quando si citino passi dell'*Ormulum* che sono stati oggetto di queste revisioni. Per i dati bibliografici relativi alle edizioni di White e Holt e agli altri studi menzionati, si veda l'elenco delle opere citate in chiusura dell'articolo. Una nuova edizione elettronica ipertestuale è stata iniziata nel 1997 dallo studioso svedese Nils-Lennart Johannesson (*The Ormulum Project*. Ed. Johannesson); alcuni campioni di questa edizione sono consultabili attraverso il sito web del progetto, tuttavia non è chiaro se il progetto sia tuttora attivo (l'ultimo aggiornamento del sito risale al marzo 2006) e quanta parte dell'edizione sia già stata eventualmente prodotta ma non ancora pubblicata in rete.

⁸ Il grassetto evidenzia l'accento ritmico (ictus), ovvero le vocali delle sillabe in arsi. La *e* finale in *bidde* (terzo rigo) e *rime* (settimo rigo) è scritta tra parentesi (l'intervento è mio) ad indicare che questa vocale subisce elisione, come si dirà meglio più avanti, e quindi non va pronunciata. La nota abbreviativa '7' è stata sostituita ovunque con la forma espansa *annd* (raramente utilizzata nel manoscritto) per maggiore perspicuità. Degli accenti grafici posti dall'autore su alcune parole (*hēt*, *write*, *ūt*, *rime*, *writenn*) non si terrà conto in questa sede. La traduzione italiana, ovviamente, ha solo una funzione di servizio.

Annd whase wilenn shall þiss boc
Efft operr siþe writenn,
Himm bidd(e) icc þatt hēt wriþe riht,
Swa summ þiss boc himm tæcheþþ,
All þwerit ūt affterr þatt itt iss
Uppo þiss firrste bisne,
Wipþ all swillc rīm(e) alls her iss sett,
Wipþ all se fele wordess;
Annd tatt he loke wel þatt he
An bocstaff wriþe twiþzess,
E33whær þær itt uppo þiss boc
Iss writenn o þatt wise.

*E chiunque voglia questo libro
riscrivere un'altra volta,
lo supplico di scriverlo correttamente,
così come questo libro gli insegna,
esattamente come esso è
in questo primo esemplare,
con tutto il testo⁹ che qui si trova,
con altrettante parole;
e che badi bene
di scrivere due volte la stessa lettera
ovunque in questo libro
è scritto in tal modo.*

Si tratta, come si vede, di un metro puramente sillabotonico, dove, a differenza di molti altri componimenti in versi del primo periodo medioinglese, sono assenti, salvo sporadiche e occasionali eccezioni, sia l'allitterazione che la rima finale¹⁰.

Questa struttura metrica, che, con terminologia mutuata dalla tradizione poetica classica, viene comunemente indicata come 'settenario giambico' o 'tetrametro giambico catalettico', non si riscontra, con queste precise caratteristiche, in nessun'altra opera in versi medioinglese¹¹. Senza addentrarci nella complessa e spinosa questione dei modelli che possono aver ispirato il metro dell'*Ormulum*¹², osserveremo soltanto che i versi con i quali esso presenta maggiori analogie sono quelli degli inni ecclesiastici latini medievali, anche se i componimenti con i quali si riscontra una più forte affinità non sono anteriori al XIV secolo¹³. Ciò ha indotto a ritenere che, qualora il verso di Orm sia effettivamente derivato da un metro ritmico latino, esso deve aver subito una consistente rielaborazione. Inoltre, non sono da escludere influssi provenienti anche da parte romanza, ovvero sia dalla contemporanea poesia anglo-normanna¹⁴.

⁹ Accogliamo qui l'interpretazione di *rime* proposta nel saggio di Johannesson: 70.

¹⁰ Un'accurata descrizione dei caratteri metrici salienti della poesia medioinglese di questo periodo, con numerosi esempi illustrativi, si trova in Menthel: 56 ss. Alla presenza di elementi allitteranti, riscontrabili perlò più in espressioni formulari, in molti casi di chiara origine scandinava, è dedicato il saggio di Olszewska.

¹¹ Quella che vi si avvicina di più è il *Poema morale*, la cui redazione è virtualmente contemporanea a quella dell'*Ormulum*. Tuttavia, a differenza di quest'ultimo, il *Poema morale* presenta regolarmente la rima finale, nonché frequenti variazioni ritmico-sillabiche che ne rendono la struttura metrica assai più 'mossa' e instabile (cfr. Menthel: 73-74).

¹² A questo riguardo si rinvia in particolare a due studi, assai lontani fra loro nel tempo e nell'indole, ma in qualche modo complementari: Menthel: 71-76 e Solopova: 428-431.

¹³ Cfr. Menthel: 73.

¹⁴ Cfr. Solopova: 431.

Se da una parte si è spesso sottolineata la straordinaria coerenza e uniformità generale del metro ormiano¹⁵, dall'altra non ci si è attardati a riconoscere che, specialmente in determinati segmenti del verso, l'accentazione metrica non sempre corrisponde a quella che, sulla base della nostra conoscenza storica del sistema prosodico inglese, si ritiene fosse la normale accentazione delle parole in contesti non vincolati a schemi metrici; un fenomeno, del resto, comune a tutta la poesia sillabotonica medievale, inglese e non. Infatti, non è raro imbattersi, dopo un certo numero di versi in cui accento metrico e accento grammaticale¹⁶ combaciano perfettamente, in versi in cui l'osservanza del primo contrasta con le regole che governano il secondo. (Il lettore più attento avrà percepito qualche leggera dissonanza anche nello scandire i versi che abbiamo riportato sopra a titolo esemplificativo, per esempio in «*Effi oþerr sibe* [...]» e in «*Swa summ þiss boc* [...]», all'inizio, rispettivamente, del secondo e del quarto rigo, dove il senso dell'enunciato suggerisce un'accentazione 'spontanea' sulla prima parola anziché sulla seconda.)

Questa supposta discrepanza tra accento metrico e accento grammaticale – peraltro uno dei temi più dibattuti negli studi di metrica sillabotonica, sia medievale che moderna – non ha mancato di attirare l'interesse degli studiosi, e su di essa si è polarizzata gran parte della ricerca sulla metrica dell'*Ormulum*.

Com'è facile immaginare, di fronte a questo problema sono state assunte, nel corso della storia della ricerca, posizioni assai differenziate e articolate, che non è possibile rappresentare compiutamente in questo breve scritto¹⁷. Decaduta l'idea estrema, sostenuta dai primi ricercatori (tra questi, oltre al già citato Menthel, Joseph Hall e Max Kaluza)¹⁸, che Orm non tenesse alcun conto dell'eventuale discordanza tra accento metrico e accento grammaticale – preoccupandosi solo di computare le sillabe – e che ogni singolo piede dei suoi settenari fosse invariabilmente giambico (×/), le divergenze in materia si

¹⁵ Così, ad esempio, si esprime Donka Minkova, uno dei maggiori esperti di prosodia e metrica medioinglese, che all'*Ormulum* ha dedicato numerosi e importanti ricerche: «I have not been able to discover a single unmetrical line in the whole poem» (Minkova 1991: 78).

¹⁶ Preferisco usare il termine 'grammaticale' (cfr. Bausi e Martelli: 24), anziché 'fonologico' o 'prosodico' come fanno altri commentatori, per indicare il normale accento di parola nella prosa. Infatti, anche l'accento ritmico, in quanto inerente alla stessa realtà linguistica, può considerarsi, in termini generali, fonologico e prosodico. In ogni caso è da evitare, in questo contesto, l'espressione 'accento naturale' (usata anche da illustri studiosi; si veda, al riguardo, Minkova 1996: 100 e 116 nota 7), poiché essa sottende, sia pure involontariamente, un'idea di universalità che è estranea al meccanismo che determina la fissazione dell'accento, la quale dipende massimamente da regole dettate dall'uso e diverse da lingua a lingua.

¹⁷ Per una sintesi, si veda Minkova 1996: 98-101 e 107.

¹⁸ Menthel: 72 *et passim*. Per Hall e Kaluza si veda l'articolo di Minkova citato nella nota precedente.

riflettono oggi in una maggiore o minore propensione ad ammettere, in quei casi in cui una stretta aderenza al metro implica una dislocazione dell'accento di parola (talvolta, di sintagma), la possibilità di una variazione ritmica¹⁹ al fine di ottenere una scansione accettabile anche dal punto di vista della prosodia grammaticale; in altri termini, nell'attribuire al 'rigido' verso ormiano diversi gradi di flessibilità. Questa disparità di vedute dipende, oltre che dalla diversità di approccio all'analisi metrica e di valutazione di alcuni aspetti del sistema prosodico – particolarmente instabile – dell'inglese nel periodo in questione, da una diversa 'percezione' (poiché qui ci si muove su un terreno massimamente intuitivo e speculativo) della sensibilità metrica attribuita al poeta medievale rispetto a quella del poeta moderno, nonché del rapporto tra fonologia e prosodia della lingua poetica e quella della lingua corrente²⁰.

Quanto alla possibilità di ammettere nel verso di Orm un'accentazione diversa da quella grammaticale, essa è legata alla combinazione di due fattori: (a) la supposizione che le parole composte e derivate, nonché certi sintagmi, potessero avere nell'inglese del XII secolo una struttura prosodica diversa da quella che hanno nella lingua moderna, e comunque 'fluttuante' (condizione, quest'ultima, tipica delle fasi linguistiche di transizione), e che di conseguenza certi elementi che in seguito sarebbero divenuti atoni potessero recare, allora, un accento secondario e quindi venirsi a trovare in posizione di ictus; (b) che almeno in determinate sezioni del verso fossero ammissibili più tipi di scansione, anche in contrasto con il normale accento di parola e di sintagma²¹.

Un altro aspetto, stavolta di natura prettamente fonologica ma con ripercussioni determinanti sulla metrica, di cui si deve necessariamente tener conto nella definizione della struttura del verso ormiano, riguarda il valore e la funzione della *e* finale in sillaba atona. Com'è noto, in questa posizione la vocale /e/, che già nel tardo inglese antico doveva aver assunto, insieme alle altre vocali brevi nella stessa posizione, un valore fonetico [ə], subì nel periodo medioinglese un'ulteriore 'riduzione' fino a scomparire del tutto intorno al 1400, pur venendo sovente mantenuta nella scrittura²². Nell'*Ormulum* questa lettera compare spesso alla fine di parole in cui era ormai priva di qualsiasi valore

¹⁹ Per indicare il fenomeno sono state utilizzate espressioni diverse, come *rhythmical inversion* (Solopova: 427), *inverted foot* (Cable: 129 *et passim*) e *stress shift* (Cable: 128 *et passim*).

²⁰ A favore di questa corrispondenza si dichiara, ad esempio, apertamente Donka Minkova (Minkova 1996: 95).

²¹ La questione è trattata diffusamente in due lavori già menzionati, ai quali si rinvia per approfondimenti: Minkova 1996: 107-114 e Cable: 126-134. Cable, invero, affronta il problema in una prospettiva più generale, traendo esempi da più poeti del periodo medioinglese, in particolare da Chaucer; in ogni caso, tra questi è contemplato anche Orm (131-132).

²² Cfr. Mossé: 34-35.

fonetico, dunque irrilevante ai fini del computo metrico: diversamente, il numero delle sillabe che compongono il verso ne risulterebbe aumentato e il metro, di conseguenza, compromesso²³. Per contro, nelle stesse identiche parole ma in altre posizioni all'interno del verso le si deve necessariamente attribuire un valore fonetico ([ə]) se si vuole che il metro sia completo in ogni sua parte. Non solo, ma una *-e* 'reale', cioè effettivamente pronunciata, compare occasionalmente anche alla fine di parole dove non è etimologicamente giustificata quando, per ottenere un verso completo, sia necessario aggiungere una sillaba atona altrimenti mancante²⁴. In altri termini, una corretta scansione del verso ormiano deve tener conto anche della possibile presenza di fenomeni di elisione da una parte e di epitesi dall'altra²⁵.

Fatta questa necessaria premessa, vediamo ora qualche esempio rappresentativo. I versi (o, meglio, semiversi) che seguono sono raggruppati in modo da rappresentare sia la tipologia fondamentale delle forme suscettibili di variazione prosodica all'interno del verso²⁶, sia la variazione stessa. Più precisamente: negli esempi 1a-2b sono considerati i composti bimembri; negli esempi 3a-4b, i derivati attraverso suffissazione; in 5a-6b, forme semplici recanti una terminazione flessionale; in 7a-8b, casi non classificabili in nessuno dei precedenti. Negli esempi contrassegnati da 'a' le forme rilevanti (sottolineate) compaiono nel verso con il loro normale accento fonologico, mentre negli esempi contrassegnati da 'b' le stesse forme assumono, da un punto di vista strettamente metrico, un accento diverso ('inversione ritmica')²⁷; vale a dire: nei versi 'a' abbiamo concordanza di accento metrico e accento grammaticale, nei versi 'b' una discordanza. Nella maggior parte dei casi conflittuali, tuttavia, il mantenimento dell'accento grammaticale, contro i vincoli imposti da una rigida osservanza del metro, non è del tutto impraticabile. Tali casi sono segnalati evidenziando in corsivo la vocale sulla quale dovrebbe spostarsi l'ictus per permettere la conservazione dell'accento grammaticale.

²³ È questo il caso delle forme *bidde* e *rtme* presenti nei versi precedentemente citati ad esemplificazione dello schema metrico generale e commentati nella nota 8 *supra*.

²⁴ Ad esempio: *bok* per *boc* (ingl. ant. *bōc*), *lare* per *lar* (ingl. ant. *lār*), *offe* per *off* (ingl. ant. *of*) etc.

²⁵ A questo argomento ha dedicato numerose e approfondite ricerche Donka Minkova; si veda in particolare Minkova 1981 e 1991, con ampie sezioni dedicate alle testimonianze fornite dall'*Ormulum* (48-52, 56-58, 63-65 *et passim*). Prima di Minkova si era occupato del problema Robert A. Palmatier in un breve articolo pubblicato nel 1972.

²⁶ Cfr. Minkova 1996: 113-114, dove l'autrice propone anche una graduatoria di adattabilità alla variazione metrica in base al modello prosodico riflesso nella struttura morfologica 'storica' delle parole. Di questa graduatoria, in testa alla quale compaiono i composti nominali bimembri, si tiene conto nell'ordine in cui vengono presentati gli esempi seguenti.

²⁷ Cfr. nota 19 *supra*.

- | | |
|--|--|
| (1a) Annd off þatt <u>mannkinn</u> þurh
hiss dæþ | <i>e di come l'umanità attraverso la sua
morte (D 165)</i> |
| (1b) Forr all <u>mannkinne</u> nede, | <i>per le miserie dell'intera umanità (D 164)</i> |
| (2a) þe <u>Goddspell</u> unnderrstanndenn; | <i>capire il Vangelo (D 50)</i> |
| (2b) <u>Goddspell</u> onn Ennglissh
nemnedd iss | <i>Vangelo si chiama in inglese (D 157)</i> |
| (3a) Þiff <u>Ennglissh</u> follic, forr luf(e)
off Crist, | <i>se il popolo inglese, per amore di Cristo,
(D 19)</i> |
| (3b) Icc hafe wendd inntill <u>Ennglissh</u> | <i>ho tradotto in inglese (D 13)</i> |
| (4a) All þatt tatt <u>erþliz</u> mann ma33 sen | <i>tutto ciò che l'uomo terreno può vedere
(H 7036)</i> |
| (4b) Annd icc am an <u>erþlike</u> mann | <i>e io sono un uomo terreno (H 18322)</i> |
| (5a) þatt all þatt tu wilt <u>offrenn</u> Godd, | <i>che tutto ciò che vuoi offrire a Dio (H 1640)</i> |
| (5b) <u>Offrenn</u> þa lakess alle, | <i>offrire tutti i sacrifici (H 1123)</i> |
| (6a) Forr þatt itt <u>waz3neþþ</u> Crist till menn | <i>poiché trasporta Cristo agli uomini (P 77)</i> |
| (6b) <u>Waz3neþþ</u> soþ Crist fra land to land | <i>trasporta, invero, Cristo di terra in terra (P 37)</i> |
| (7a) All <u>affterr</u> þatt tatt Adam for, | <i>proprio come andò Adamo (I 49)</i> |
| (7b) Annd a33 <u>affterr</u> þe Goddspell stannt | <i>e sempre si trova secondo il Vangelo (D 33)</i> |
| (8a) Annd <u>unnderr</u> waterr dippest, | <i>e immergi nell'acqua (H 1551)</i> |
| (8b) <u>Unnder</u> þe deofless walde, | <i>sotto il potere del diavolo (I 38)</i> |

Come si sarà notato, non tutti i casi del tipo 'b' considerati si prestano all'inversione ritmica con la stessa immediatezza e la stessa spontaneità. In effetti, la prima importante considerazione da fare è che la possibilità di rovesciare lo schema metrico per ottenere la concordanza di ictus e accento grammaticale dipende massimamente dalla posizione del piede in cui viene a trovarsi il segmento fonico (parola o sintagma) interessato.

I piedi che si prestano maggiormente a questa variazione prosodica sono quelli situati all'inizio di un semiverso, ovverosia il 1° e il 5° piede (esempi 2b, 5b, 6b, 8b). Entrambi, quando sia necessario (non solo per ragioni di coerenza prosodica, ma anche soltanto per esigenze di stile o di enfasi), possono agevolmente convertire la loro struttura giambica (× /) in trocaica (/ ×). Ciò che ne risulta è la successione, all'inizio del verso o della ripresa dopo la cesura, di un piede trocaico e di uno giambico (/ × | × /), sufficientemente armonizzante – anzi, in un certo senso vivacizzante – con il seguito del verso²⁸.

Meno spontanea, ma comunque possibile, risulta l'inversione ritmica nel 2°, 3° e 6° piede (esempi 1b, 4b, 7b). La differenza rispetto al 1° e al 5° piede consiste nel fatto che, mentre in quest'ultimi l'inversione non richiede altro che un

²⁸ Nei casi in cui il tempo forte del 1° piede sia occupato da una sillaba desinenziale (come in 5b e 6b), e specialmente laddove questa sia costituita da una semplice *-e* (per esempio in *seffne* 'sette' al v. D 276), l'inversione appare non solo possibile ma addirittura necessaria.

semplice scambio di accento, nel 2°, 3° e 6° piede essa comporta l'aggiunta di una breve pausa metrica (cesura secondaria, o dieresi) tra i due tempi forti che in conseguenza della sua applicazione vengono a trovarsi a contatto (x / / / x). Cioè, esemplificando:

(1b) Forr all mannkinne nede, (x / ^ / / x | x / / x),

dove il simbolo ^ indica appunto la cesura supplementare tra *all* e *mann-*. Una situazione analoga è quella rappresentata nell'esempio 7b. La stessa soluzione è teoricamente applicabile anche all'esempio 4b, dove si può ipotizzare l'inversione di *erþlike* in *erþlike*; tuttavia, il mantenimento della variante 'forte', con occlusiva sorda, del suffisso *-lik(e)* rispetto alla variante con spirante sonora assunta dallo stesso suffisso in un contesto metrico in cui esso occupa chiaramente una posizione debole (4a: *erþliþ*) induce a ritenere che almeno in questo caso prevalesses l'accento metrico.

Nelle restanti posizioni, ovverosia nel 4° e nel 7° piede (al quale è 'gerarchicamente subordinata' anche la quindicesima e ultima sillaba del verso, invariabilmente debole)²⁹, l'inversione risulta impossibile: si tratta delle posizioni finali di semiverso, dove lo schema metrico dell'*Ormulum* non ammette variazioni. Il tempo forte del 4° piede è occupato nella maggior parte dei casi da un monosillabo, più raramente dal membro finale di un composto o di un derivato in grado di assumere almeno l'accento secondario e quindi di occupare una posizione metricamente forte (è, questo, il caso di *Ennglissh* in 3b). Il 7° piede, unitamente all'ultima sillaba del verso, produce invariabilmente la sequenza x / x; non vi sono, cioè, in tutto il poema casi che possano reclamare una diversa scansione³⁰.

È importante osservare, infine, che non di rado si riscontrano nel poema forme fonologicamente identiche ma con diversa accentazione metrica a breve distanza l'una dall'altra. In alcuni casi ciò avviene addirittura nello stesso verso o semiverso, come nei due esempi seguenti:

- | | |
|--|--|
| (9) Icc þatt tiss <u>Ennglissh</u> hafe sett | <i>io che ho composto questo in inglese</i> |
| <u>Ennglissh</u> e menn to lare, | <i>per insegnare agli Inglesi (D 322-23)</i> |
| (10) [...] | [...] |
| <u>Godspell</u> is <u>Godspell</u> nemnedd. | <i>il Vangelo è detto Vangelo (P 100)</i> |

²⁹ Cfr. Minkova 1996: 102-103.

³⁰ È questo, tra l'altro, il caso in cui più frequentemente Orm ricorre all'artificio della epitesi, cioè all'inserimento di una *e* finale non etimologica, che ha appunto la funzione di preservare la clausola x / x in fine verso (cfr. nota 24 *supra*).

Questa, credo, è la prova più convincente che nell'inglese di Orm e comunque nell'uso poetico del suo tempo fossero ammessi per una stessa forma linguistica modelli accentuativi diversi e alternativi, alcuni dei quali in contrasto con le regole prosodiche dell'inglese moderno.

Vorrei concludere con una breve riflessione su un aspetto dell'*Ormulum* che, pur essendo stato ripetutamente additato nella storia della ricerca sul poema, non è stato finora affrontato in maniera sistematica e compiuta: il rapporto tra ortografia e metrica. Che l'ortografia fosse per Orm anche un mezzo per guidare il lettore verso una corretta declamazione dei suoi versi, nonché per segnalare possibili devianze dal modello accentuativo della lingua quotidiana, è un'ipotesi adombrata già nei primi studi sul poema, ma mai concretamente verificata fino a tempi assai recenti³¹. Spingendoci un po' più avanti in questa stessa direzione, ci si chiede se dall'analisi del peculiare sistema ortografico ideato da Orm non si possano ricavare anche indizi significativi ai fini di una miglior comprensione della struttura metrica del suo componimento. In uno studio pubblicato da Robert W. Murray nel 2000, non specificamente dedicato a questioni metriche ma volto alla definizione delle proprietà prosodiche della sillaba nella fonologia diacronica dell'inglese, le convenzioni ortografiche adottate da Orm vengono poste in diretta relazione con un fenomeno di natura prosodica noto come 'taglio sillabico'³²: intuizioni di questo tipo alimentano la convinzione che un rinnovato studio generale dell'ortografia ormiana alla luce di nuove acquisizioni teoriche sulla prosodia sillabica possa fornire indicazioni utili anche riguardo alla struttura metrica del poema. Certo è, comunque, che un'analisi metrica completa e affidabile dell'*Ormulum* deve necessariamente fondarsi sulla valutazione di un gioco complesso di elementi di cui fanno parte, insieme al modello metrico generale, la fonologia, la morfologia, la sintassi, la semantica dell'enunciato e, naturalmente, l'ortografia.

Bibliografia citata

a) Fonti

The Ormulum. Now first edited from the original manuscript in the Bodleian, with notes and a glossary. Ed. Robert M. White. 2 voll. Oxford: University Press, 1852. [Si veda anche la voce successiva]

The Ormulum. With the notes and glossary of Dr. R.M. White. Ed. Robert Holt. 2 voll. Oxford: Clarendon, 1878.

³¹ Si veda, al riguardo, Raschellà: 13-14.

³² Murray: 627 ss.

The Ormulum Project. Ed. Nils-Lennart Johannesson. <<http://www.english.su.se/nlj/ormproj/ormulum.htm>>. 1997- (ultimo aggiornamento: 24.3.2006; data di accesso: 31.8.2007).

b) Studi

Bausi, Francesco e Martelli, Mario. *La metrica italiana. Teoria e storia*. Firenze: Le Lettere, 1993.

Burchfield, Robert W. "The Language and Orthography of the *Ormulum* MS". *Transactions of the Philological Society*, 1956: 56-87.

-. "*Ormulum*: Words Copied by Jan van Vliet from Parts Now Lost". *English and Medieval Studies Presented to J.R.R. Tolkien on the Occasion of his Seventieth Birthday*. Ed. Norman Davis e Charles L. Wrenn. London: Allen & Unwin, 1962: 94-111.

Cable, Thomas. "Issues for a New History of English Prosody". *Studies in the History of the English Language: A Millennial Perspective*. Ed. Donka Minkova e Robert Stockwell. Berlin-New York: Mouton de Gruyter, 2002: 125-151.

Cammarata, Riccardo. "*Ormulum*: un caso a parte nella storia letteraria e linguistica dell'Inghilterra medievale". Tesi di laurea non pubblicata. Università degli Studi della Tuscia (Viterbo), Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, a.a. 1994-95.

Holm, Sigurd. *Corrections and Additions in the Ormulum Manuscript*. Inaugural dissertation. Uppsala: Almqvist & Wiksell, 1922.

Johannesson, Nils-Lennart. "The Etymology of 'rime' in the 'Ormulum'". *Worlds of Words. A Tribute to Arne Zettersten*. Ed. Cay Dollerup. Oslo: Department of British and American Studies, University of Oslo, 2004 (= *Nordic Journal of English Studies*, Special Issue, vol. 3, no. 1): 61-73.

Kölbing, Eugen. "Zur Textkritik des *Ormulum*". *Englische Studien*, 1 (1877): 1-16.

Markus, Manfred. "The Spelling Peculiarities in the *Ormulum* from an Interdisciplinary Point of View: A Reappraisal". *The Living Middle Ages: Studies in Mediaeval English Literature and Its Tradition. A Festschrift for Karl Heinz Goller*. Ed. Uwe Böker et al. Stuttgart: Belser, 1989: 69-86.

Mentzel, Emanuel. "Zur geschichte des Otfridischen verses im Englischen". *Anglia*, 8 (1885), *Anzeiger*: 49-86.

Minkova, Donka. "Unstressed Final -e in the *Ormulum*". *English Studies. Articles on English and American Literature and the English Language*. Sofia: The Kliment of Ohrida University of Sofia, Faculty of Classical and Contemporary Philologies, 1981 [1978]: 162-180.

-. *The History of Final Vowels in English: The Sound of Muting*. Berlin-New York: Mouton de Gruyter, 1991.

-. "Nonprimary Stress in Early Middle English Accentual-Syllabic Verse". *English Historical Metrics*. Ed. Chris B. McCully e John J. Anderson. Cambridge: Cambridge University Press, 1996: 95-119.

Mossé, Fernand. *A Handbook of Middle English*. Trad. di J.A. Walker. Baltimore-London: The Johns Hopkins University Press, 1952.

Murray, Robert W. "Syllable Cut Prosody in Early Middle English". *Language*, 76 (2000): 617-654.

Olszewska, E.S. "Alliterative Phrases in the *Ormulum*: Some Norse Parallels". *English and Medieval Studies Presented to J.R.R. Tolkien on the Occasion of his Seventieth*

Birthday. Ed. Norman Davis e Charles L. Wrenn. London: Allen & Unwin, 1962: 112-127.

Palmatier, Robert A. "Metrical -e in the *Ormulum*". *Journal of English Linguistics*, 6 (1972): 35-45.

Raschellà, Fabrizio D. "*Ormulum*: una singolare testimonianza letteraria e linguistica del primo inglese medio". *Letture di 'Beowulf'*. Ed. Vittoria Dolcetti Corazza e Renato Gendre. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2005: 3-27.

Solopova, Elizabeth. "The Metre of the *Ormulum*". *Studies in English Language and Literature. 'Doubt wisely': Papers in Honour of E.G. Stanley*. Ed. M. Jane Toswell e Elizabeth M. Tyler. London-New York: Routledge, 1996: 423-439.